

## Meditazione di don Claudio per la Seconda Domenica di Pasqua – 19.04.2020

Dopo aver ascoltato domenica scorsa il brano della risurrezione, la chiesa per otto giorni continua a vivere la Pasqua. Come se il giorno di Pasqua dilatasse il tempo e durasse una settimana intera. Come per i discepoli la comprensione della risurrezione non è immediata, serve loro tempo, c'è stupore, incredulità, incapacità di comprendere un evento così grande e inimmaginabile. Anche nel brano di oggi con protagonista Tommaso - che sentiamo a noi vicino così vicino - ci mostra Gesù che risorto si fa vivo tra i discepoli che si trovano in casa chiusi e timorosi di esporsi al pericolo. I discepoli non si trovano insieme per celebrare, ma per paura, per nascondersi, per isolarsi.

Sembra un brano che ripresenta per altri motivi la situazione che stiamo vivendo oggi; chiusi in casa, isolati cercando di proteggerci dal virus. E anche oggi Gesù viene nelle nostre case. Ci cerca, desidera stare con noi.

Mi sono chiesto come mai Gesù non sia apparso al tempio. Avrebbe potuto presentarsi nel tempio di Gerusalemme, lì di fronte ai suoi avversari, ai capi del popolo che avevano urlato a pilato: "Crocifiggilo!". Avrebbe potuto mostrarsi vivente nel luogo più importante e visibile della città. Anche oggi sarebbe bello se si facesse vivo con una videochiamata, in Skype, in Zoom, in Google Meet: "Ciao, sono Gesù risorto, ti ho chiamato per sentire come stai e farti vedere che sono veramente risorto!". Invece non si è mostrato al tempio e non si mostra nemmeno in videochat.

Gesù oltre a non essere uno che ama molto i palcoscenici, non si è mostrato al tempio perché comunque non lo avrebbero riconosciuto. Anche i suoi, quelli che per tre anni avevano vissuto a stretto contatto con lui non lo riconoscono da risorto, figuriamoci gli altri...

Ci sono alcune condizioni perché Gesù possa essere riconosciuto vivo. Ne provo a sottolineare tre.

1. Si mostra con i segni della passione. Le ferite non sono risanate, ci sono, non si è fatto un ritocco di chirurgia plastica per presentarsi bello in forma. Perché quei segni che porta sul corpo non sono solo la traccia delle torture subite, ma anche e soprattutto dell'amore. Per essere accolto e riconosciuto serve che in noi ci sia lo spazio per un amore così grande. Spesso parliamo d'amore confondendolo con altro: un sentimento, uno stare bene... ma il vero amore non è questo. Il matrimonio, che molti di voi hanno scelto come propria vocazione, è fondato su un amore ben più grande. Proviamo a pensare per qualche minuto a cosa intendiamo quando parliamo di amore: ci viene in mente Gesù con tutte le sue ferite e anche il suo sguardo da innamorato?

2. Il secondo aspetto - come ha detto papa Francesco questo venerdì alla messa celebrata a Santa Marta - è che serve familiarità per riconoscere Gesù. I discepoli, pur con tutta la fatica che abbiamo detto, pian piano lo riconoscono, perché erano intimi con Gesù. Con lui avevano mangiato, chiacchierato, sofferto e gioito, erano andati a feste di nozze e a funerali. Se non c'è familiarità non possiamo conoscere Gesù presente tra noi. E dove si fa principalmente esperienza di familiarità? La parola stessa lo dice... in famiglia. È il luogo principale dove molti di noi sperimentano lo stare assieme con relazioni vere, dove uno può essere così com'è senza maschere, dove ci si conosce più in profondità. *"Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?"*. Poi stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: *"Ecco mia madre ed ecco i miei fratelli"*. Se Gesù diventa realmente "uno della nostra famiglia" allora lo sentiremo presente nella nostra vita. Allora oggi, come segno di questa familiarità, a pranzo mettiamo una sedia in più vuota a tavola. La sedia di Gesù tra noi.

3. Ultimo aspetto è quello che compie Tommaso. Questo apostolo che ben rappresenta tutti noi nella fatica a credere, dice che se non vede non crede. Anzi chiede addirittura di toccare le ferite di Gesù.

Anziché rifiutare questa pretesa, Gesù ci sta. Acconsente alla richiesta del suo amico Tommaso: "Metti pure le tue mani, toccami!". Un altro aspetto che stiamo sperimentando è che l'amore passa anche per la carne. Ora che siamo più "stretti" e abbiamo più tempo per stare assieme, c'è forse anche il tempo per scambiare un abbraccio, per sedersi vicini nel divano e fare qualche parola, per giocare facendo la lotta o con il pallone (per chi ha un po' di giardino). Anche Gesù nella sua vita passata tra la gente ha accarezzato, toccato, rialzato... Gesù è risorto in carne e ossa, non è un fantasma o un'idea. Gesù si fa presente anche nella nostra carne. Non lo possiamo vedere ma siamo ugualmente beati.